COS'È OGGI IL SUD SUDAN?

Uno stato quasi fallito. Quasi la metà dei suoi 12 milioni di abitanti si trovano in una situazione di grave malnutrizione. Il sistema sanitario nazionale non è in grado di affrontare la rapida diffusione del colera. A Juba, la capitale del Sud Sudan, l'assistenza alimentare alla popolazione viene fornita per circa il 75 per cento dalle organizzazioni non governative e dall'ONU. I bambini vengono rapiti e arruolati forzatamente in milizie armate per combattere, come succedeva in passato.

Davanti a questa situazione tragica, il Presidente Salva Kiir ha assicurato il 21 febbraio in un discorso al parlamento che «tutte le organizzazioni umanitarie o di sviluppo avranno libero accesso alle popolazioni colpite».

A sei anni dall'indipendenza, com'è possibile che il 193° stato delle Nazioni Unite versi in queste condizioni? Secondo l'Onu la crisi è il risultato di più fattori: una grave siccità, una guerra civile che infuria da metà dicembre del 2013 e il collasso dell'economia nazionale (il tasso d'inflazione ha superato l'800 per cento).

Catholic International sostiene che il dramma in Sud Sudan non deve passare sotto silenzio: «Il popolo sudsudanese merita la nostra attenzione e il nostro impegno. L'immobilismo non è possibile». Questo appello ad agire sarà ascoltato dalla MINUSS, la Missione delle Nazioni Unite nel paese e dall'Unione Africana?

La Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UNMIS, con sigla in inglese) ha diffuso di recente un documento che raccoglie le testimonianze scioccanti di civili sud sudanesi che accusano il governo di compiere diverse atrocità, tra cui bruciare vive donne e bambine e compiere stupri e violenze sessuali. L'UNICEF ha accusato i gruppi armati governativi di castrare i ragazzi, violentare le ragazze e poi tagliare loro la gola.

Molti dei crimini compiuti dal governo non vengono raccontati anche a causa delle pessime condizioni in cui si trovano i media nazionali e per le difficoltà logistiche a raccogliere le testimonianze delle violenze: molte parti del Sud Sudan si trovano in regioni remote, difficilmente raggiungibili a causa della mancanza di strade e altre linee di comunicazione. Lo scorso 27 giugno un editoriale del New York Times descriveva così la situazione in Sud Sudan: «Lo scontro politico ed etnico tra il Presidente Salva Kiir e il suo ex vicepresidente Riek Machar è arrivato a essere una delle guerre più crudeli, ingestibili e senza senso di tutto il continente africano, una situazione di quelle che più è peggiorata senza sosta...».

5 x mille
per aiutare i ragazzi del Sud Sudan!

Non ti costa nulla. Basta indicare un numero e fare una firma!

Se presenti il **Modello 730** o il **Modello Unico** scegli di destinare il 5 per mille al Comitato Amici di Abuna Vincent Onlus indicando il numero **92042340056** e firmando nell'apposita casella.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997
FIRMA Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 92042340056

Finanziamento della ricerca scientifica e della università
FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria
FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza
FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI o norma di legge
FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Se non presenti dichiarazioni ed hai ricevuto il **Modello CU** dal tuo datore di lavoro, basta inserire il numero **92042340056** e firmare nell'apposita casella e consegnarlo in busta chiusa in qualsiasi ufficio postale o sportello bancario scrivendo sulla busta: "Scelta per la destinazione del cinque per mille".

Per chiarimenti o maggiori informazioni telefona allo 333.755 05 87. GRAZIE!!!

Fotocopia o ritaglia questo foglio e consegnalo al tuo commercialista o consulente fiscale.

RAGAZZI NELLA TEMPESTA
n. 1/2019 • Gennaio-Aprile 2019

Direttore responsabile: Luigi Zulian
Autorizzazione del Tribunale di Asti
n. 11/01 del 5-12-2001

Redazione e Amministrazione:
Amici di Abuna Vincent Onlus
Via Caretto, 12
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
Cell. 333 755 05 87
email: amiciabuna@alice.it
CF: 92042340056
C/C Postale: 39521117

Stampa: Artigrafiche MAR

Gli indirizzi per l'invio di "Ragazzi nella Tempesta" sono gestiti da Amici di Abuna Vincent Onlus ai sensi del Reg. UE 2016/679 ("Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali"). I dati personali degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo al responsabile di Amici di Abuna Vincent Onlus.

PER INVIARE LA TUA OFFERTA:

Conto Corrente Postale n. 39521117
oppure: **BONIFICO BANCOPOSTA**

Coordinate Bancarie **IBAN**
IT 57 S 07601 10300 000039521117
Codice BIC: BPPIITRRXXX

Gli aiuti inviati ad Amici di Abuna Vincent Onlus sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi ai sensi della L. 80 del 14/05/05, art. 14.

CENTRI DI CONTATTO E DI INFORMAZIONE:

AMICI DI ABUNA VINCENT ONLUS
Via Caretto, 12 • 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
Cell. 333 7550587

Don Luigi Zulian
Via Maria Ausiliatrice, 32 • 10152 Torino (TO) • Tel. 011.52.24.639

Famiglia Luzi
Via Brenci, 1 • 61032 Fano (PU) • Tel. 0721.82.39.81

Ettore Righetti
Via Fratelli Rosselli, 32 • 70126 Bari (BA) • Tel. 080.553.90.36

RAGAZZI nella tempesta

"Don Bosco in Sudan" **74** Quaresima e Pasqua 2019

Anno 19 • N. 1 • Gennaio-Aprile 2019
Poste Italiane S.p.A. • Sped. in Abbonamento Postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2003 n. 46) art. 1, comma 1 • DC-DCI Asti • Taxe perçue • Tassa riscossa
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Torino C.M.P. Nord per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.

PICCOLE OFFICINE per il Sud Sudan

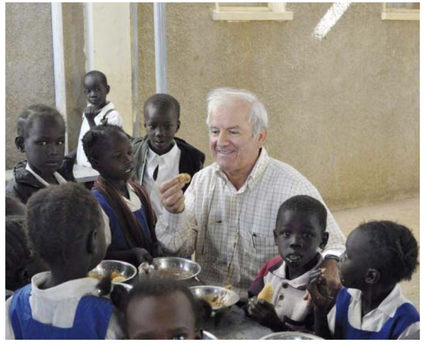
A volte, nei luoghi di missione un intervento tecnico può restare bloccato a lungo per la mancanza di un attrezzo specifico o di un ricambio. Oppure, l'intervento che un esperto potrebbe effettuare senza difficoltà diventa un enigma per chi non ha le conoscenze basilari. Per questo motivo, è senza dubbio molto importante avere una strumentazione adeguata, ma ciò che fa davvero la differenza è la formazione professionale.

Questa premessa serve per arrivare a raccontare ciò che è stato fatto in una cittadina piemontese, Fossano, dove un missionario, Giacomo Comino, ha allestito un container che a marzo giungerà a Palabek in Uganda. ▶

Questo container arriverà nel cuore di quello che è uno dei campi profughi più grandi del pianeta. In questo container non viaggeranno solo prodotti di soccorso "ordinari", come alimenti o medicinali, quanto piuttosto materiali utili per mettere in piedi una scuola tecnica.
Saranno inviati a Palabek scatolette di metallo, computer, betoniere, pale, vanghe e persino un muletto...
Ad aiutare Giacomo Comino in questa spedizione c'è Flavio Filippi, ex imprenditore nel settore della vendita di ferramenta, che dopo aver lasciato l'attività in mano ai suoi figli, si dedica ora a questa iniziativa di aiuto ai missionari. Flavio Filippi ha deciso di mettere a disposizione quanto più materiale possibile, da inviare nel campo di Palabek.
A cosa servirà tutto ciò? L'idea di Giacomo Comino, o Jim come lo chiamano in molti, è in altre parole quella di impiantare piccole officine in Sud Sudan, in modo tale che i rifugiati possano imparare dei lavori manuali. Qualcuno, a questo punto, può porsi una domanda: con tutte le urgenze che può avere un campo profughi, è proprio necessario preoccuparsi di installare una piccola officina?
La risposta è articolata, ma Jim la rende semplice, ricordando il noto principio che ispira la cooperazione: «È meglio insegnare a pescare che regalare un pesce!». Nel campo di Palabek ci sono, infatti, molti giovani ed è necessario che ricevano istruzione e che possano apprendere capacità artigiane, anche basilari, per costruirsi un futuro possibile.
È un passaggio importante per ricostruire la "normalità", una normalità che deve andare oltre la semplice consegna dei sacchi di riso o del latte in polvere. È un'idea nata con l'obiettivo di promuovere la dignità dell'abitare e del fare comunità.
Carissimi lettori, il materiale contenuto in questo container è stato per la maggior parte finanziato da Amici di Abuna Vincent Onlus, grazie alla vostra generosità e... l'augurio cordiale di Buona Pasqua! •

LA GENEROSITÀ NEL CAMPO DI PALABEK...

I Salesiani di Don Bosco sono presenti in questo campo profughi dal 31 gennaio 2018. La guerra civile, scoppiata nel Sudan del Sud nel dicembre 2013 e l'aumento dell'insicurezza a partire dal luglio 2016, hanno spinto un numero senza precedenti di persone a fuggire in Uganda e nei Paesi vicini in cerca di un luogo sicuro. La stragrande maggioranza dei bambini rifugiati nel Sudan del Sud non va a scuola, ma è raccolta in aree sovraffollate, con un accesso limitato ai servizi di educazione di base. C'è un pericolo reale: un'intera generazione di bambini rifugiati potrebbe perdere il proprio futuro a causa della mancanza di istruzione.
È per prendersi cura di questa gioventù abbandonata che i Salesiani si sono stabiliti nel campo di Palabek, con l'obiettivo di alleviare, in una certa misura, l'agonia disumanizzante con cui i rifugiati, soprattutto giovani e donne, si confrontano. Secondo diverse statistiche, il 65,8% dei rifugiati del campo di Palabek sono minorenni.
Questi rifugiati vivono in condizioni di estrema povertà, ma sono stati in grado di superare se stessi per aiutare altre persone sofferenti che nemmeno conoscono, sparse sul pianeta.
Il Rettor Maggior ha raccontato di aver ricevuto dal Consigliere per le Missioni una busta, proveniente dal campo profughi di Palabek e contenente 25 dollari e due monete da 100 e 200 scellini, con un breve messaggio che lo pregava di mettere il denaro a disposizione di chi ne aveva più bisogno.



Nel campo profughi praticamente non esistono né il denaro, né il commercio di cibo, vestiti, merci. Alcuni rifugiati intraprendenti allevano un po' di polli fino a quando sono "in carne" e poi li barattano con altra merce. Così riescono appena a sopravvivere. Ma volendo aiutare i più poveri, in centinaia hanno deciso di fare una colletta generale. Hanno venduto qualche pollo cambiandolo con le poche monete che sono riusciti a reperire nel campo e le hanno infilate in una busta, in aggiunta a tutto quello che sono riusciti a raggranellare nelle varie Eucaristie, celebrate all'aria aperta sotto la cupola degli alberi, perché oggi quella è la loro basilica.
Dice il Rettor Maggiore: «**Dobbiamo annunciare il bene che si fa ovunque, che facciamo non solo noi, ma tante persone, gruppi e istituzioni. Dobbiamo rendere visibile il bene, perché il male e l'egoismo si fanno pubblicità da soli e con mezzi potenti**». •

BAMBINI SOLDATO: UNO SCHIAFFO AL NOSTRO CUORE!

Le varie forze armate e gruppi che partecipano al conflitto in Sudan hanno una lunga storia di arruolamento forzato ed impiego di bambini e di bambine soldato. Nel Sud del paese e a Kartoum l'arruolamento è ad opera dell'Esercito sudanese e del Sudan People's Liberation Army (SPLA) così come del Joint Integrated Units, un'insieme di forze regolari, milizie ed altri gruppi armati come il White Army.
In Uganda e Sudan dal 1994 il sequestro dei bambini è diventato il principale metodo di reclutamento: si calcola che negli ultimi 3 anni siano stati rapiti 8.000 bambini compresi tra i 13 e i 16 anni, circa 3.000 sono riusciti a fuggire, non si sa quanti siano morti.
I bambini vengono picchiati, costretti a combattere e a trasportare i bottini delle razzie nei villaggi. Morire di fame, di sete o di stanchezza è comune.
Le bambine vengono violentate, poi costrette a combattere o date in moglie agli ufficiali come premio per il loro valore: si crea così una sorta di ordinamento sociale all'interno dell'esercito per cui i capi militari sono anche a capo di famiglie composte da mogli-bambine e dei figli che nascono, bambini destinati ad ingrossare le fila dei combattenti. I bambini appena rapiti, vengono costretti ad uccisioni anche di altri bambini così da farli sentire dei complici e legarli psicologicamente all'esercito.
Un gruppo di bambini rapiti da una settimana è stato costretto ad uccidere una bambina che aveva tentato la fuga; G.O. racconta: «Poi ci chiamarono... l'avevano già picchiata... ci ordinarono di colpirla con sassi e bastoni finché non fosse morta. Dovevamo farlo. Il comandante ci disse: "Se uno di voi cerca di scappare vi ammazzerò tutti!"».
Racconta un adolescente, 16 anni, combattente in Mali: «Quando è iniziato l'addestramento a sparare, ci dicevano di mirare al cuore o ai piedi. Prima di andare a combattere, dovevamo mangiare riso mescolato con una polvere bianca e una salsa con una polvere rossa. Ci facevano anche delle iniezioni. A me, ne hanno fatte tre. Dopo le iniezioni e dopo il riso con quella polvere, mi sentivo come se avessi il motore».
C'è qualche speranza che qualcosa cambi per questi bambini soldato?
La loro riabilitazione è molto più complicata rispetto a delle persone adulte. Comincia col processo di smobilitazione, cioè di consegna delle armi da parte dei guerriglieri o paramilitari, e tra essi ci sono tanti bambini.
Detto processo deve essere seguito da un altro che si chiama reinserimento, fase difficilissima ma necessaria perché altrimenti finirebbero come delinquenti comuni. Hanno imparato ad usare le armi, ad ammazzare e lo raccontano con una tale semplicità come se fosse stato soltanto un gioco. Hanno perso il senso etico e il significato della vita.
I conflitti armati che insanguinano il mondo da decenni hanno fatto soprattutto vittime civili visto che attualmente rappresentano il 90% dei morti. E tra loro, la metà sarebbero bambini.
Bambini soldato, o no, l'impatto delle guerre sui più piccoli è inaccettabile. In dieci anni più di due milioni di bambini sono stati uccisi e almeno sei milioni sono rimasti feriti, spesso subendo pesanti amputazioni. L'impatto psicologico è drammatico. I piccoli che si trovano esposti alla guerra, allo stress, alla morte dei genitori, allo stupro delle sorelle e madri, rimangono traumatizzati a vita. Per quanto riguarda i bambini che sfuggono alla guerra, la loro sorte rimane poco invidiabile. Sarebbero quasi 20 milioni i bambini rifugiati nei Paesi limitrofi o sfollati nel proprio Paese.
E peggio ancora, negli ultimi dieci anni, più di un milione di loro sarebbe diventato orfano o separato dalla propria famiglia. •